

Intervista a Eva Boasso Ormezzano

Autrice del libro "Ortensie e idrangee. La storia, le varietà, la coltivazione"

*Eva è sposata? Le faccio questa domanda indiscreta perché in Sud Italia qualcuno crede che non bisognerebbe regalare le ortensie a una donna altrimenti costei non si sposerà più...*

Non solo sono sposata da più di trent'anni ma mio marito mi regala per il compleanno varietà rare di ortensie da collocare in giardino.

*Appurato che questa è solo una delle tante false dicerie a proposito di queste belle piante, quando e come Le è nata la passione per le Ortensie e a proposito quando possiamo chiamare queste piante Ortensie e quando Idrangee?*

E' una passione coltivata in tutti i sensi per davvero e da sempre: da bambina ammiravo le ortensie, così blu e così diverse da tutti gli altri fiori. Negli ultimi vent'anni ho approfondito l'aspetto filologico, cercando direttamente sui testi di botanica in latino le notizie dei ritrovamenti nelle Americhe e in Asia da parte dei cacciatori di piante già dalla fine del '600. In questa ricerca mi è stata di supporto la preparazione scientifica, sono laureata in Scienze Naturali, e l'attenzione per l'informazione originale, il confronto dei dati, l'analisi delle fonti e del contesto storico mi hanno consentito di ripercorrere le "avventure" di queste nuove piante così da ricostruire nei dettagli la storia della loro introduzione nei giardini d'Europa.

Per quanto riguarda i nomi, *Hydrangea* scritto in corsivo con l'iniziale maiuscola, indica nella nomenclatura binomia il genere di appartenenza, cui segue, sempre in corsivo ma con l'iniziale minuscola, il nome della specie; tra le 47 riconosciute ad oggi solamente una trentina sono commercializzate in Europa.

Il nome ortensia è il termine comune con cui è riconosciuto in Italia il cespuglio che porta infiorescenze globose oppure piatte e non ha un appropriato corrispettivo nella nomenclatura botanica ma gli esemplari appartengono alle specie *macrophylla*, *serrata* e *arborescens*. Il botanico P. Commerson nel 1771 dedicò ad una Hortense il fiore trovato all'isola Reunion. Il termine idrangea, introdotto dal botanico olandese Gronovius e utilizzato da Linneo, è riservato oggi alle specie con infiorescenze coniche bianche o leggermente rosate delle specie *quercifolia* e *paniculata*, dunque è il nome italianizzato del genere; è poco utilizzato perché queste piante hanno avuto, al momento dell'introduzione, un successo decisamente inferiore a quello delle ortensie e con il tempo ne è quindi andato perso l'uso comune. Nel libro dedico infatti un intero capitolo alle vicissitudini del nome, le sue variazioni nel tempo e soprattutto chiarisco l'origine dei nomi "ortensia" e "idranea"; regna un po' di confusione anche per i nomi delle varietà e delle cultivar e non di rado lo stesso termine viene usato per piante diverse, oppure al contrario nomi diversi indicano lo stesso cespuglio.

*L'Hydrangea serrata in Giappone e in Corea è usata per il tea, l'ortensia cosiddetta giapponese (Schizophragma hydrangeoides), è usata per la marmellata e la grappa, alcuni usano l'estratto di Hydrangea arborescens come diuretico e tonico, altri ancora consigliano gli estratti d'ortensia per aprire il chakra della gola, e infine qualcuno ha provato a fumare i fiori senza tenere conto che contengono sostanze che liberano acido cianidrico e quindi velenose, quale consiglio può dare ai lettori...*

Assolutamente nessuno, a tal riguardo occorre rivolgersi ad un erborista qualificato: le mie sono conoscenze botaniche relative a origine, classificazione, comparazioni, quindi non idonee e insufficienti per spingermi nel campo dell'uso alimentare o medicamentoso delle ortensie. Sottolineo che tutte la parti della pianta liberano idrangeina, un composto cianogeno altamente velenoso. (Le ortensie sono in buona compagnia: stelle di Natale, giacinti, crocus, oleandri, aucube... non sono certo ideali per preparare decotti e tisane!)

Posso però far notare che è molto PERICOLOSA la generalizzazione relativa alla preparazione del thé con l'*Hydrangea serrata*: infatti SOLO la varietà Oamacha (thé dolce in lingua giapponese) consente di ottenere una squisita bevanda dolce, che viene inoltre utilizzata per aspergere le statue di Buddha durante alcune cerimonie.

*Lei ha avuto modo di studiare e di verificare il comportamento delle numerose specie e varietà di ortensie nei nostri climi. Che cosa ha scoperto a proposito di queste piante?*

Oltre alla ricerca scientifica, e attualmente sono occupata a chiarire alcuni aspetti dell'introduzione delle ortensie in Italia, anzi nei diversi Stati italiani visto il momento storico, mi attrae molto la sperimentazione sul campo. Vivo a Pinerolo, in provincia di Torino a circa 400 m di altitudine e in inverno il termometro scende spesso sotto lo zero. Così gli esemplari della mia collezione, che conta circa 180 varietà, sono delle "cavie" che consentono di valutare i tempi di fioritura, la resistenza alle basse temperature e la miglior collocazione, di saggiare le reazioni alla pioggia battente, al caldo afoso... ma anche alle mie cure (poche a dire il vero grazie alla loro refrattarietà a molti agenti patogeni), alle concimazioni, alle potature e alla riproduzione. Ho così constatato che sono in grado di adattarsi a situazioni anche difficili con una sola necessità: essere sufficientemente annaffiate nei primissimi anni dalla messa a dimora.

*Quali sono i tipi di terreno e le posizioni in cui le ortensie possono dare i migliori risultati?*

Un terreno franco, cioè ben bilanciato nelle sue componenti, e leggermente acido consente di ottenere i migliori risultati. Un suolo eccessivamente argilloso genera ristagni d'acqua mentre uno troppo sabbioso al contrario non consente di trattenere la quantità di umidità necessaria alle radici, che hanno in genere uno sviluppo superficiale.

La collocazione dipende dalle specie e dalle varietà: sfatiamo il mito dell'ortensia che pretende ombra, acqua ed esposizione a Nord, documentiamoci e scegliamo l'ortensia o l'idrangea che possano vivere bene nell'area che abbiamo loro destinato. Manteniamo l'ombra per cespugli con fiori globosi piatti o sferici ma con foglie opache e fiori bianchi e osiamo posizioni anche soleggiate per piante a foglia lucida e colori intensi dei sepali. Sistemiamo cespugli con infiorescenze bianche coniche anche in pieno sole, accontentandoci di una durata della fioritura più breve, e spingiamo la loro coltivazione anche oltre i 1000 metri nelle valli alpine, purché a ridosso di un muro o di una siepe folta.

*È possibile con le ortensie in giardino avere una fioritura continua dalla primavera all'autunno?*

Le ortensie e le idrangee sanno vestire di colore il nostro giardino da metà aprile fino all'inverno. Occorre posizionare le cultivar adatte, e le schede che ho compilato nel libro hanno appunto lo scopo di consentire l'individuazione delle piante che rispondano alle esigenze in fatto di "effetti speciali". Così in primavera si può giocare sul contrasto di foglie verde tenero, variegata oppure porpora che fanno da sfondo alle varietà precoci; in estate ci si può sbizzarrire con la palette di colori e con le altezze diverse raggiunte dai cespugli nel pieno della fioritura; in autunno oltre alle varietà tardive con le fioriture a tutto ottobre, avremo la spettacolarità di foglie gialle, arancio, amaranto e bronzo, quasi una seconda fioritura. E l'inverno ci regalerà ancora scorci meravigliosi sulle infiorescenze color tabacco orlate di brina portate sui cespugli nudi.

*Oggi gli spazi, specialmente nelle città e nelle abitazioni, sono ridotti, vi sono varietà di Ortensie a sviluppo contenuto e utilizzabili in queste condizioni?*

L'attenzione dei selezionatori di nuove varietà è rivolta proprio in questa direzione; dai vivaisti specializzati è facile oggi reperire le cultivar nane, coltivabili in vasi di dimensioni ridotte e che regalano abbondanti fioriture. Valgono le stesse regole della collocazione in piena terra, con qualche precauzione relativa al ristagno d'acqua nel sottovaso e la secchezza eccessiva del terriccio, entrambe da evitare. Attenzione ai cuccioli di casa, specialmente ai gatti che mordicchiano le foglie; anche per loro l'idrangeina è tossica, provoca problemi gastroenterici, torpore e può anche essere letale.

*Secondo la sua opinione, in giardino, quali piante possono essere affiancate alle ortensie?*

Le ortensie e le idrangee sono cespugli a foglia caduca; quindi per una bordura o un'aiuola "vestita" tutto l'anno occorre avere l'accortezza di utilizzare qualche sempreverde da alternare o posizionare come sfondo: aucube, bossi, rododendri, azalee, osmanti, camelie, tini e nandine passeranno in secondo piano durante la fioritura ma saranno importanti presenze in inverno. Anche le bulbose possono essere associate per ravvivare gli angoli con i loro colori

già alla fine di febbraio, quando le ortensie iniziano ad ingrossare le gemme. Non amo associare in estate altri fiori: l'ortensia ha un forte impatto visivo, la preferisco sola. Infine si possono coltivare piante ombreggianti per ricavare isole fresche in pieno sole: ho sperimentato *Acer negundum*, spingendoli ad uno sviluppo a cespuglio aperto; *Viburnum plicatum* *Mariesii* precoci, che aprono infiorescenze piatte, quasi piccole ortensie bianche; faggi rossi, contornati ai piedi da antiche varietà pallide; *Rosa Banksiae* guidate su pergolati che si sono prestate a fornire ombre luminose, glicini, lillà e qualche abete.

*Quali sono le varietà più adatte a essere "azzurrate" e qual è il metodo più corretto?*

Alcune specie e varietà non sono sensibili all'acidità del suolo che influenza la disponibilità di alcuni elementi, pertanto hanno colore definito. Altre al contrario sono veramente camaleontiche e, a seconda della quantità di alluminio che riescono ad assimilare dal terreno grazie all'acqua circolante, sfumano dal rosa all'azzurro, dal rosso al viola fino al blu acceso. Per spostare il colore verso i toni dell'azzurro, nel caso in cui il suolo non lo consenta, o per intensificare questo colore, occorre somministrare sali di alluminio (...non di ferro) reperibili in commercio. Si può anche sostituire il terreno, prima dell'impianto o all'inizio della primavera, con apposito terriccio per acidofile. L'acqua piovana inoltre collabora al mantenimento delle sfumature azzurre: limitate quindi le annaffiature di acqua potabile.

*La potatura è sempre una pratica misteriosa, alcune specie e varietà vanno potate in autunno, altre in primavera, può spiegare questo aspetto?*

Per potare correttamente è necessario conoscere la specie di appartenenza ed è importante osservare la pianta durante il suo sviluppo per riconoscerne le peculiarità. Le specie *arborescens* e *paniculata* fioriscono sui rami emessi in primavera, quindi possono essere potate ad alcuni centimetri da terra anche a fine autunno; non temono il gelo. Le specie *macrophylla* e *serrata*, cioè le classiche ortensie, fioriscono sui rami dell'anno precedente, quindi si potano solo i rami fioriti: sono le gemme terminali e laterali a produrre i fiori, quindi vanno accuratamente conservate, e spesso le gelate primaverili le danneggiano. Si recidono anche rami deteriorati, storti e troppo fitti, come nel centro del cespuglio. Il momento migliore è la fine dell'inverno, quando la linfa non scorre ancora nei rami. Ricordate che una cattiva potatura è di gran lunga peggiore di una non-potatura: il danno, cioè l'assenza di fiori, si fa sentire anche per un paio di anni.

*Quali sono le varietà che preferisce e perché?*

Ho una passione posso dire sfrenata per le varietà antiche: la ricerca delle prime piante introdotte in Europa, la diffusione nei giardini e la loro osservazione sono raccolte in quaderni di appunti e che ho deciso di pubblicare. E' per me una vera gioia scoprire nei giardini di vecchie tenute, ville e cascine varietà tramandate con cura o semplicemente sopravvissute dall'800 a oggi per riprodurle in pochi esemplari. Nelle valli del Chisone e del Pellice che si aprono alle spalle di Pinerolo, ve ne sono ancora molte, soprattutto per ragioni storico-religiose. Alcuni anni fa ho "riscoperto" una varietà creduta persa alla coltivazione e oggi le talee-figlie della pianta del 1908 sono in Francia, nella più ricca e completa collezione allestita in Normandia da Corinne Mallet, la riconosciuta più grande ortensiologa del mondo.

La mia ortensia preferita? Otaksa, tra le prime quattro cultivar portate in Europa dal Giappone intorno alla metà dell'800 e probabilmente dedicata dal naturalista Siebold alla sua giovane compagna Otakistan. Fiorisce ancora nel giardino di mia nonna, che da sposa ne aveva portato con sé una pianta dalla casa materna...

Grazie Eva per averci reso partecipi, con il suo libro e con questa intervista, della sua esperienza con le ortensie. Siamo certi che le amiche e gli amici di Orticolario sapranno apprezzare e valorizzare sempre di più queste splendide piante.